

Roberto Rossi

MILANO Il salvagente della Parmalat si chiama Enrico Bondi. Sarà lui, un passato alla Montedison, Telecom, Premafin e oggi Lucchini e una fama da risanatore e tagliatore, a tentare di salvare il gruppo di Collecchio. Bondi ha ricevuto l'incarico ieri dal consiglio di amministrazione straordinario di Parmalat che gli ha affidato il compito di «approntare un eventuale piano di ristrutturazione» in una situazione resa drammatica dalle difficoltà finanziarie del gruppo e dal declassamento del rating a livello «spazzatura».

Il salvagente è stato gettato dalle banche che ieri si sono dichiarate pronte a soccorrere la società alimentare. «Il sistema bancario non si tirerà indietro se si parlerà di progetti industriali e finanziari seri e convincenti anche se difficili» ha fatto sapere Corrado Pasera amministratore delegato di Banca Intesa. E Bondi è una scelta che alle banche piace e alla quale Calisto Tanzi, patron della società non ha potuto opporsi. «L'incarico al dottor Bondi - ha detto Matteo Arpe, amministratore delegato del gruppo Capitalia - è positivo, considerate le sue rilevanti capacità ed esperienze professionali».

Tanzi, in una nota, ha ribadito «l'impegno della famiglia di fronte agli azionisti, ai sottoscrittori delle obbligazioni, ai dipendenti, clienti e fornitori del gruppo Parmalat di preservare, in questo difficile momento, il valore dell'azienda nell'interesse di tutti i soggetti coinvolti». Non solo. Tanzi e la società si sono anche impegnati a rimborsare l'obbligazione da 150 milioni, scaduta due giorni fa, entro il 15 dicembre.

Ma quali sono le banche pronte a correre al capezzale dell'azienda emiliana? Oltre alla citata Banca Intesa si può inserire nella lista anche Capitalia, Sanpaolo Imi, Mps, UniCredit. Tutte esposte, a vario titolo, verso la società di Tanzi. Ma con Bondi potrebbe arrivare anche Mediobanca, che con il manager toscano ha sempre avuto un rapporto speciale.

Il salvagente lanciato si è reso ancor più indispensabile dopo che, come detto, Standard & Poor's, la società di rating che monitora il debito dell'azienda di Collecchio, ha declassato Parmalat al livello di *junk bond*, cioè spazzatura. La causa? Manco a dirlo «le forti preoccupazioni per la liquidità del gruppo». Non solo. Dalla nota dell'agenzia si apprende inoltre che i rating rimangono sotto osservazione (in credidwa-

“ Consiglio straordinario del gruppo: si dimette il direttore finanziario Del Soldato Standard and Poor's abbassa il giudizio sui titoli ”



Gli istituti di credito chiamano Enrico Bondi come superconsulente: preparerà il piano di ristrutturazione «Momento difficile la famiglia si impegna» ”

Il destino di Parmalat in mano alle banche

I bond a livello di «titoli spazzatura». Il prestito di 150 milioni «rimborsato il 15 dicembre»



Il presidente del gruppo Parmalat Calisto Tanzi Cattaneo/Ansa

LA POSIZIONE FINANZIARIA

Dati in migliaia di Euro (al 30 settembre 2003)

Debiti verso le banche e prestiti obbligazionari

Esigibili entro 1 anno	1.038.186
Esigibili oltre 1 anno ed entro 5 anni	4.047.963
Esigibili oltre 5 anni	953.844
Totale debiti verso banche e prestiti obbligazionari	6.039.993

Disponibilità

Disponibilità liquide	1.066.451
Attività finanziarie iscritte nell'attivo circolante	2.650.981
Altri titoli iscritti nelle immobilizzazioni finanziarie	503.630
Totale disponibilità	4.221.062
Totale debiti al netto disponibilità	1.818.931

BONDS IN SCADENZA NEL 2003 E NEL 2004

Società emittente	Scadenza	Tasso annuale	Importo emissione in migliaia di euro
Parmalat Finance Corporation Bv	8 dicembre 2003	6,000%	150.000
Parmalat Finance Corporation Bv	23 giugno 2004	4,625%	100.000
Parmalat Finance Corporation Bv	20 settembre 2004	5,125%	150.000
Parmalat Finance Corporation Bv	13 dicembre 2004	5,250%	150.000
Totale bonds			550.000
Valore dei bonds in possesso di imprese incluse nell'area di consolidamento			360.000
Totale da rimborsare			190.000

finanziamenti a rischio

Capitalia crolla in Borsa (-7%) Ecco le banche esposte con Tanzi

MILANO Esposte e sotto tensione. Per le banche quella di ieri non è stata proprio una bella giornata in Borsa. I crediti inesigibili e le sofferenze di Parmalat hanno affondato un po' tutti i titoli. Quello peggiore è stato Capitalia, che ha perso il 7,13% con il 6,6% del capitale scambiato. Ma anche per gli altri istituti è stata dura. Banca Intesa è arretrata del 2,78%, Monte dei Paschi del 2,31%, Sanpaolo dello 0,8%, Bnl dell'1,94%, con l'1,3% del capitale passato di mano. L'unico titolo che ha resistito è stato quello di UniCredit (+0,27%). Non per altro una delle banche meno esposte. Forte calo anche per Credem (-5,34%) e la Banca Popolare di Lodi (-4,18%).

Come detto, le preoccupazioni del mercato sono state

alimentate dall'incertezza che grava sull'effettiva entità dell'esposizione di Parmalat nei confronti del sistema. Solo Mps e la Popolare di Lodi hanno comunicato la reale entità del credito. Pari rispettivamente a 125 milioni e a una somma «inferiore ai 100 milioni».

Nonostante le rassicurazioni dei vertici di Intesa e di Sanpaolo, che poco tempo fa avevano definito «fisiologica» l'esposizione nei confronti del gruppo di Collecchio, il mercato attende più precise informazioni. Le ipotesi parlano complessivamente di 2-3 miliardi di euro, includendo anche gli istituti esteri, con Capitalia che dovrebbe recuperare 400-550 milioni (di cui circa 100 legati a Parmatour), Intesa e Sanpaolo per

300-350 milioni ognuna, Bnl per 150 milioni e il Credem per 100 milioni.

«Siamo fiduciosi che il sistema bancario italiano sia solido e ogni problema troverà una risposta nei tempi e nelle sedi adeguate», ha detto il presidente di Bnl, Luigi Abete. Opinione condivisa anche dall'amministratore delegato di UniCredit, Alessandro Profumo. L'importanza di un supporto del sistema creditizio alle imprese italiane è stata ribadita anche dal governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. «Essenziale è l'opera di assistenza, consulenza, sostegno che gli intermediari creditizi possono ancor meglio svolgere», ha scritto Fazio.

ro.ro.

tch) con implicazioni «in via di sviluppo». «L'abbassamento del rating e la prosecuzione del creditwatch - ha spiegato l'analista di S&P's, Hugues de la Presle, - riflettono significativi timori sull'effettiva volontà e capacità di Parmalat di onorare i suoi impegni finanziari e, più in generale, di adottare politiche giuste».

I recenti avvenimenti - compresa il mancato rimborso dell'obbligazione nella data prevista del bond (8 dicembre), così come la capacità del gruppo di monetizzare l'investimento da 590 milioni di dollari effettuato nel fondo Epicurum (le cui modalità di rimborso non sono state ancora definite), hanno messo, quindi, seriamente in discussione l'entità reale e la disponibilità di una liquidità che al 30 settembre veniva detto esser pari a 4,2 miliardi di euro. In poche

parole S&P's non ritiene più credibile quello che sta scritto nel bilancio della Parmalat. Innegabile che il fantasma del crack Cirio continui ad aleggiare sul mercato, facendo tremare operatori, banche e risparmiatori.

Parmalat, comunque, non dovrà fare fronte solo al rimborso del bond. Alla fine del mese deve anche riacquistare il 18,18% della brasiliana Parmalat Empreendimentos e Administracao. Chi è che vende? Fino a ieri erano conosciuti come generici «investitori nordamericani». Poi si è scoperto, in realtà, che si tratta di altri due fondi domiciliati nelle Cayman (il Food Holdings Limited e il Dairy Holdings Limited). Niente di irregolare, certo, ma è strano l'eccessiva riservatezza della società. Una società, va ricordato, che in nove mesi ha cambiato tre direttori finanziari (Fausto Tonna, Alberto Ferraris, Luciano del Soldato).

La mancanza di trasparenza è stata una costante per la società di Tanzi in questo periodo. Il tutto ha avuto inizio a novembre quando la Consob, la commissione che vigila sulla Borsa, ha chiesto a Parmalat come intendeva rimborsare i bond in scadenza fino al 2004, ma soprattutto ha chiesto maggiori dettagli sulla liquidità dell'azienda. La risposta della Parmalat è arrivata pochi giorni dopo. «Liquidiamo la quota del fondo Epicurum, fondo che ha sede nelle Isole Cayman» hanno assicurato da Collecchio. Ma passano i giorni e la quota non viene rimborsata.

Il gruppo si rivela incapace di fare fronte ai suoi impegni. Anche a causa della voragine nei conti di circa 9 miliardi di euro creata dai due miliardi di debiti con le banche, sommati ai circa sette miliardi di euro di bond in circolazione. Troppo per poter resistere.

La sorpresa della città, la paura dei lavoratori

I sindacati: l'azienda ci aveva detto che non c'erano problemi, e invece... Nessuno pensi di tagliare gli occupati

Laura Matteucci

MILANO In via Oreste Grassi a Collecchio, una decina di chilometri fuori Parma, sede del quartier generale della Parmalat, i vertici del gruppo sono usciti alla spicciolata. Nel tardo pomeriggio, nello stabilimento di via Milano, inizia il consiglio di amministrazione straordinario per discutere del «buco» Epicurum. Fuori, i lavoratori non ci sono. Nessuna tensione. Niente di niente. Apparentemente, è tutto tranquillo.

Ma la realtà è ben diversa. Alla Parmalat di Collecchio i lavoratori sono circa 1.100, oltre un quarto del totale complessivo degli occupati d'Italia. E poi c'è l'indotto, oltre 2 mila persone solo a Parma e dintorni. Tutti macinano in questi giorni assemblee in ogni stabilimento del gruppo - che sono cinque in Lombardia, tre in Veneto, sei al Sud, uno a Roma (la Centrale del latte di Roma) - e i sindacati hanno già un appuntamento in calendario: il 22 dicembre incontreranno il management per tentare un chiarimento della situazione, e a gennaio partiranno le trattative, e intanto hanno già scritto più di un comunicato per ricordare che «dal punto di vista produttivo il gruppo si può considerare sano», e che «nel 2003 si sono avuti volumi superiori a quelli degli anni passati: quindi le tensioni sono solamente di aspetto finanziario». Che, comunque, non è poco.

Come spiega Antonio Mattioli, segretario generale alimentaristi Cgil di Parma: «Siamo preoccupati, molto preoccupati. Anche perché venia-

mo da un piano convenuto solo tre anni fa, nel 2000, frutto dell'acquisizione della Eurolat di Cragnotti (lui, l'ex patron della Cirio, l'altra società finita nella bufera per insolvenza). Allora l'azienda parlò di 1200 licen-

ziamenti e della chiusura di parecchi stabilimenti in tutta Italia. Abbiamo aperto una trattativa, e i risultati sono stati soddisfacenti: nessuno è stato licenziato, ci sono stati soltanto alcuni lavoratori accompagnati alla

pensione». Insomma, i sindacati credevano di essere approdati ad una fase tranquilla. L'azienda era (sembrava) solida, i volumi del 2003 sono volumi importanti, la bufera che ha investito

la Parmalat nelle ultime settimane non era né prevista, né prevedibile. «Noi chiediamo - continua Mattioli - il recupero della credibilità finanziaria della società, che però non siamo disposti ad accettare se viene uti-

lizzato il taglio delle risorse umane». Ricca, tranquilla, Parma non avrebbe mai pensato di dover guardare con diffidenza alla Parmalat. Non l'avrebbero pensato i lavoratori, non i risparmiatori. Così come per l'altra

realtà produttiva della zona, la Barilla, che qualche settimana fa sembrava addirittura, da concorrente, dover finire per affiancare la famiglia Tanzi alla guida di Parmalat. Voce poi smentita dalla stessa Barilla.

Fuori dallo stabile dove i vertici del gruppo sono rimasti riuniti per ore a decidere le scelte strategiche per il futuro, c'è la targa in marmo «Ditta Calisto Tanzi e figli commercio salumi e conserve». È ancora lì, a ricordare che solo pochi anni fa il gruppo era una piccola azienda a conduzione familiare, nata nel ricco parmense e destinata a restarvi (o così sembrava). Un salto da 700 milioni di euro di fatturato a oltre 7 miliardi che si è costruito nell'arco degli ultimi dieci anni con l'internazionalizzazione, la globalizzazione del marchio Parmalat e delle sue presenze produttive, 129 stabilimenti in tutto il mondo con oltre a 36 mila dipendenti. Secondo i dati del 2002, i dipendenti sono 36.300 (in calo rispetto ai 39.700 del 1999) in 30 paesi.

Oggi Parmalat è tra i più grandi gruppi alimentari italiani, con un fatturato che raggiunge, a livello mondiale, circa i 7,7 miliardi di euro, grazie anche alla politica delle acquisizioni, soprattutto nel settore del latte fresco. La vera spalla di Parmalat, che l'ha accompagnata in questa ascesa da Collecchio al mondo è stata Capitalia, l'istituto romano finanziatore ma anche banca d'affari, come nel caso del passaggio del polo del latte di Cragnotti a Tanzi. Poi, qualche mese fa, all'esplosione della vicenda Cirio, il rapporto con Cesare Gerzonzi si è improvvisamente interrotto.

NUOVICITTADINI NUOVECOMUNITÀ

Gianfranco Bettin / Gianluca Borghi / Alberto Caldera / Sergio Cofferati / Leonardo Domenici / Vasco Errani / Claudio Martini / Raffaella Milano / Tiziana Mozzoni / Don Giovanni Nicolini / Elena Paciotti / Giovanni Palombarini / Valter Reggiani / Franco Russo / Fabio Sturani / Dante Taccani / Stefano Vaccari / Nazzarena Zorzella

Ali Baba Faye / Andres Barreto / Tom Benetollo / Giovanni De Rose / Adil El Marouakhi / Mercedes Frias / Paolo Gallinari / Filippo Miraglia / Fall Modou / Fabio Mosca / Alimasi Ali Musendele Kwaba / Franco Richeldi / Piero Soldini

Bolognasabato13dicembre
ore 9.30/18.00 sala Auditorium via Aldo Moro 18

arci

CON IL PATROCINIO DELLA REGIONE EMILIA ROMAGNA

INFO TEL. 051 260610 - WWW.ARCIER.IT

Africa Futuro d'Europa

Sabato 13 dicembre 2003 - ore 9.30-18.00
Sala Polivalente Consiglio Regionale, Viale Aldo Moro 50 - Bologna

RELAZIONI:
GINO BARSELLA
Ex Direttore "Nigrizia",
Presidente Campagna "Sdebitarsi"
ANDREA GENOVAI
Associazione Puntocritico

INTERVIENE:
JACOPO VENIER
Responsabile Nazionale Esteri PDCI

PARTECIPANO
Marco Aime, Gianluca Borghi, Eboussi Boulaga, Yunus Carrim, Franco Digiangirolamo, Kossi Komlan Ebri, Akhmed Faghi, Nicola Fangareggi, Suor Elisa Kidané, Nicola Manca, Elikia Mbokolo, Eugenio Melandri, Maurizio Musolino, Rino Serri, Lenin Shope, Amadou Tidiane, Leonard Touadi, Angelo Turco.

CONCLUDE
OLIVIERO DILIBERTO
Segretario Nazionale PDCI

Partito dei Comunisti Italiani, Dipartimento Nazionale Politiche Internazionali, Associazione Puntocritico, Gruppo Consiliare PDCI Regione Emilia-Romagna

viale Aldo Moro 50, Bologna - Tel. 051/6395880 Fax 051/511331
e-mail:gruppopci1@regione.emilia-romagna.it